

## Predicazione di Giovanni il Battista.

Matteo 3,1-12

<sup>1</sup>In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea <sup>2</sup>dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

<sup>3</sup>Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

*Voce di uno che grida nel deserto:*

*Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri!*

<sup>4</sup>E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

<sup>5</sup>Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui <sup>6</sup>e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

<sup>7</sup>Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? <sup>8</sup>Fate dunque un frutto degno della conversione, <sup>9</sup>e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. <sup>10</sup>Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.

<sup>11</sup>Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. <sup>12</sup>Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Dopo il racconto dell'infanzia di Gesù (Mt 1-2), l'evangelista **Matteo** inserisce una trilogia in cui narra, al seguito di Marco ma con notevoli varianti desunte dalla fonte Q, tre eventi che hanno preceduto gli inizi del ministero pubblico di Gesù: la comparsa di Giovanni il Battista, il battesimo di Gesù, le tentazioni (Mt 3,1-4,11 // Mc 1,1-13). Il testo liturgico riporta la prima parte di questa sezione, cioè la comparsa e la predicazione di Giovanni il Battista (cfr. Mc 1,2-7; Lc 3,2-4.15-17). L'evangelista dapprima ne presenta la figura (vv. 1-6), poi sintetizza la sua predicazione apocalittica (vv. 7-10) e infine quella messianica (vv. 11-12).

Matteo inizia con queste parole: «In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea» (v. 1). È questa la prima volta in cui nomina il precursore. Il momento della sua comparsa è indicato con un'espressione temporale generica, «in quei giorni». Il verbo «sopraggiunge» (*paraginetai*) è lo stesso usato per indicare la venuta dei magi (Mt 2,1). Il Battista svolge la sua attività nel deserto: rispetto a Marco, Matteo precisa che si tratta del deserto «della Giudea». Nella Bibbia il deserto evoca l'esperienza dell'esodo e suscita la speranza in un intervento decisivo di Dio per la liberazione del suo popolo (cfr. Os 2,16; Ger 2,2-3). Anche gli esseni vivevano nel deserto di Giuda in attesa degli ultimi tempi. L'evangelista non descrive l'amministrazione del battesimo, di cui dirà in seguito (cfr. v. 6), ma dice semplicemente che Giovanni «annunzia» (*kéryssô*), cioè svolge un'attività che può essere paragonata a quella di un «araldo» (*keryx*) che proclama un messaggio.

Il suo messaggio è riferito da Matteo in questo modo: «Convertitevi, perché si è avvicinato il regno dei cieli!» (v. 2). Questa frase, assente in Marco, è la stessa con cui successivamente caratterizza la predicazione di Gesù (cfr. Mt 4,17, leggermente diverso da Mc 1,15). L'espressione «regno dei cieli» è l'equivalente di «regno di Dio» in quanto, nel linguaggio ebraico, i cieli erano una parafrasi del nome di Dio che non doveva essere pronunziato. È chiaro che Matteo, attribuendo a Giovanni questo messaggio, intende collegare strettamente l'attività del Battista con quella di Gesù. L'evangelista spiega poi chi era Giovanni rifacendosi, come Marco, a un testo profetico: Giovanni è colui del quale fu detto per mezzo del profeta Isaia: «Voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, rendete dritti i suoi sentieri» (v. 3; cfr. Is 40,3). In questo oracolo il profeta invitava i giudei dimoranti nella città di

Babilonia a predisporre il viaggio di ritorno in patria, che avrebbe avuto luogo nel deserto. Qui invece è il Battista che, stando nel deserto, annuncia e prepara la liberazione che avrebbe avuto luogo con l'avvento del regno dei cieli. Anche gli esseni, che si preparavano nel deserto di Giuda agli ultimi tempi, avevano associato questa profezia alla venuta del Messia.

A questo punto Matteo anticipa, rispetto a Marco, la descrizione dell'abbigliamento del Battista: questi indossava una veste di peli di cammello, portava intorno ai fianchi una cintura di cuoio e si nutriva di locuste e miele selvatico (v. 4). Questa annotazione ha due scopi: sottolineare la vita austera del Battista e al tempo stesso annoverarlo tra i profeti, che adottavano questo stile di vita (cfr. 2Re 1,8). Poi, capovolgendo l'ordine di Marco, Matteo accenna alle folle che andavano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla regione intorno al Giordano (v. 5). Solo a questo punto l'evangelista accenna al rito del battesimo, dicendo che quanti accorrevano da Giovanni si facevano battezzare da lui confessando i loro peccati (v. 6). Matteo non dice, come fa Mc 1,4, che il battesimo di Giovanni era «in remissione dei peccati» poiché egli attribuisce questo compito soltanto alla morte di Cristo, il cui sangue, secondo quanto Gesù stesso afferma nel contesto dell'ultima cena, sarà appunto versato «per molti in remissione dei peccati» (cfr. Mt 26,28). Per la «confessione dei peccati» si intende il ripercorrere tutte le infedeltà del popolo (cfr. Esd 9,6-7; Sal 78) per giungere infine alle proprie (cfr. Sal 51).

In sintonia con Luca (fonte Q), Matteo dà ora un saggio della predicazione penitenziale di Giovanni. Secondo lui le ammonizioni del precursore sono rivolte ai farisei e ai sadducei (secondo Luca alle folle) che venivano al suo battesimo (v. 7a). I farisei si distinguevano per la loro rigida osservanza della Legge mosaica, che interpretavano, con spiegazioni dettagliate, in funzione della vita quotidiana. Da essi proveniva la maggior parte degli scribi, i maestri della legge, considerati come le guide spirituali del popolo. I sadducei appartenevano alla classe sociale dell'alto clero di Gerusalemme. Erano conservatori e favorivano per opportunismo politico i dominatori romani. È possibile che Matteo indichi queste due categorie come destinatarie degli strali di Giovanni perché ad esse appartenevano gli avversari di Gesù e delle prime comunità cristiane. È improbabile però che farisei e sadducei si recassero a ricevere il battesimo di Giovanni (cfr. Mt 21,23-27).

Giovanni chiama i farisei e i sadducei «razza di vipere» e chiede chi ha suggerito loro di sfuggire dall'ira imminente (v. 7b). Attribuendo loro l'appellativo di «vipere», che contiene forse un'allusione al serpente tentatore nell'Eden, egli qualifica i suoi interlocutori come esseri diabolici. Qualcosa di simile si trova in Isaia, il quale fa agli israeliti questo rimprovero: «Dischiudono uova di serpenti velenosi» (Is 59,5; cfr. 14,29). Essi pensano di sfuggire all'ira imminente, cioè al giudizio divino di condanna. Ma ciò non è possibile senza produrre un frutto degno di conversione (v. 8), cioè una conversione che manifesti la sua autenticità non mediante le osservanze minuziose della legge, ma con opere conformi alla volontà di Dio. Contrariamente alle loro pretese, l'appartenenza al popolo eletto, stirpe di Abramo, non è sufficiente per sottrarli all'ira punitrice di Dio perché questi può suscitare figli ad Abramo dalle innumerevoli pietre sparse all'intorno (v. 9). La gravità del momento viene espressa con l'immagine della scure che è posta alla radice degli alberi (v. 10; cfr. Ger 22,7; 46,22-24). Dio resta fedele alle promesse, ma si aspetta analoga fedeltà dal suo popolo, altrimenti il giorno del giudizio diventerà per essi non una benedizione, ma una manifestazione di collera e di castigo (cfr. Am 5,18; Is 2,6-22; Ger 30,5-7; Sof 1,15).

Giovanni passa poi ad annunciare direttamente la venuta del Messia (v. 11). Egli dice di essere venuto a battezzare con acqua per la conversione. L'espressione «per la conversione» è un'aggiunta di Matteo (cfr. v. 8; Mc 1,4), che indica lo scopo a cui tende il battesimo di Giovanni. Questi poi dichiara che colui che viene dietro di lui è «più forte» di lui: è possibile che si alluda qui a un periodo nel quale Gesù ha seguito Giovanni, cioè è stato suo discepolo. Giovanni aggiunge poi di non essere degno di portargli i sandali. L'espressione «portare i

sandali», che ha lo stesso significato di «sciogliere i sandali» (cfr. Marco e Luca), esprime l'umile servizio degli schiavi; esso era considerato così degradante che il padrone non poteva esigerlo da schiavi ebrei.

Colui che viene avrà il compito di battezzare «in Spirito Santo e fuoco». Secondo Marco, il Battista allude al battesimo amministrato dai primi cristiani nel nome di Gesù; invece secondo Matteo, d'accordo con Luca (Q), accanto allo Spirito egli cita il «fuoco» e prosegue affermando che «egli ha il ventilabro nella sua mano e monderà la sua aia, e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile» (v. 12). Quest'ultima frase si rifà all'usanza palestinese di completare la trebbiatura gettando per aria il grano precedentemente tritato con l'uso di bestie e facendo vento con una pala (ventilabro), in modo che l'aria lo separasse il grano dalla pula e dalla polvere; il grano veniva poi raccolto a parte e la pula bruciata. In sintonia con la sua predicazione riassunta precedentemente (cfr. vv. 7-10), Giovanni pensava dunque che colui che doveva venire avrebbe attuato il giudizio finale, atteso per il «giorno di YHWH», separando i buoni dai cattivi e conferendo agli uni il premio e agli altri il castigo. In questo contesto il «battesimo in Spirito Santo e fuoco» potrebbe avere due significati: un'immersione nello «spirito» (*pneuma*, vento) che, in connessione con il «fuoco», indica l'intervento purificatore di Dio nell'ultimo giorno (cfr. Is 24,6; 30,28; Sap 5,23; Ger 6,29; Ml 3,2-3), oppure l'effusione finale dello Spirito (cfr. Is 9,1-6; 11,1-2; Ez 36,27; Gl 3,1-5; At 2,3-4) che avrebbe avuto luogo dopo la purificazione attraverso il fuoco. Comunque è chiaro che il Battista pensava al Messia come l'inviato divino che avrebbe compiuto il giudizio escatologico, attuando sì un'azione salvifica, ma anche punitiva.

Giovanni, come un autentico profeta, non si limita secondo Matteo ad annunciare la venuta di Gesù, ma mette in crisi la religiosità delle classi dominanti; egli mostra loro che Dio non si accontenta di pratiche rituali, ma esige che tutta la persona umana si apra sinceramente al suo amore e alla sua grazia, senza doppiezza e ipocrisia. Anch'egli, come Gesù, annunzia l'imminente venuta del regno di Dio ed esige dai suoi ascoltatori la conversione. Tuttavia è in disaccordo con lui sul suo ruolo specifico. Secondo Giovanni egli dovrà portare a termine il giudizio divino, solo dopo il quale i giusti riceveranno la salvezza. Gesù invece, come apparirà nel corso del vangelo, punterà tutto sull'amore misericordioso di Dio, lasciando da parte l'annuncio del giudizio o assegnando a esso un ruolo puramente figurato.